



Immagine 2 - Don Andrea Ghetti

La nascita della Repubblica Sociale Italiana

Il 3 settembre del 1943 a Cassibile (SR) venne siglato, all'insaputa dell'alleato tedesco, l'armistizio con il quale il Regno d'Italia avrebbe cessato senza condizioni le ostilità nei confronti delle Forze Alleate.

La notizia fu comunicata via radio dal capo del Governo Pietro Badoglio l'8 settembre. Nel comunicato era perentorio un punto: la guerra continua.

La mattina all'alba del 9 settembre la famiglia Savoia partiva da Roma con Pietro Badoglio, alcuni dipendenti dei vari Ministeri, qualche ufficiale dell'esercito, alcune dame di compagnia della regina alla volta di Brindisi. Non c'era tempo per dare disposizioni ai Ministri e ai Comandi militari, non era stato preparato nessun piano di emergenza; i soldati italiani restarono senza superiori e senza ordini causando il caos totale nel Paese senza più apparato statale.

Il giorno prima, lo stesso 8 settembre, Hitler, secondo un piano preparato da tempo, diede ordine di dare inizio alla conquista dell'Italia, di liberare Mussolini dalla sua prigionia in un albergo sul Gran Sasso e di costituire la Repubblica Sociale Italiana, pesantemente controllata dalle truppe tedesche, con a capo lo stesso Mussolini.

Il piccolo centro di Salò situato sulla sponda occidentale del lago di Garda divenne la sede dei Ministeri e di alcuni Uffici del nuovo Governo; per questo sarà chiamata anche Repubblica di Salò.

Era il 23 settembre del 1943. La giurisdizione della nascente RSI si estendeva su tutta l'Italia centro-settentrionale, escluso il Friuli e la Venezia Giulia, fino alla linea Gustav, dalla città di Cassino a Ortona, che divideva in due l'Italia con un confine invalicabile. Le comunicazioni epistolari tra la Curia di Milano (punto di riferimento e collettore per le altre Diocesi dell'Italia occupata) e la Santa Sede, venivano portate a mano in Svizzera e da lì, con la posta Diplomatica, arrivavano a Roma.

Precedentemente a Milano il 10 settembre erano entrate le truppe tedesche con a capo il colonnello Walter Rauff, comandante supremo per le tre regioni del triangolo industriale. Il comandante della Piazza, capitano Theodore Saevecke, pose la sua sede nel ben noto Albergo Regina; in quel luogo verranno portati i cittadini milanesi arrestati e a volte seviziati per carpire informazioni.

Sua moglie Edda Mussolini, figlia del Duce, temendo per l'incolumità sua e dei figli, già prima della fucilazione del marito era fuggita da Parma per l'albergo **La Madonnina** di Cantello. Il 9 gennaio riesce a espatriare clandestinamente con i figli in Svizzera attraverso i sentieri di Ligurno, protetti da OSCAR e portando con sé i diari di Ciano di cui i nazifascisti volevano impadronirsi a tutti i costi, convinti che contenessero chissà quali segreti⁹⁴.

L'ARRESTO DI DON ENRICO BIGATTI

Il panico si diffonde nell'OSCAR perché, a seguito di una delazione anonima inviata alle autorità nazifasciste, don Bigatti e il suo parroco sono arrestati il 15 gennaio. La perquisizione delle abitazioni non porta risultato, anche perché i militi si guardano bene dal sollevare la statua della Madonna sotto la quale giace una lista di nomi del gruppo che opera a Crescenzago. Don Enrico viene incarcerato con la matricola 1188, nella cella numero 27 del III raggio⁹⁵. Durante l'interrogatorio al carcere di San Vittore viene trovato in possesso di uno strano foglio, fra le pagine del Breviario, con indicato una sorta di elenco.

La pagina compilata da don Ghetti-Baden è un elenco di guide fidate e dell'itinerario da seguire per compiere un passaggio, in sostituzione dei soliti che in quel momento erano controllati.

L'ufficiale tedesco chiede la ragione di quel libro scritto in latino e spiegazioni di quel pezzo di carta. Don Bigatti si sente morire, ma riesce a inventare una scusa. Non conoscendo molto bene l'italiano e non

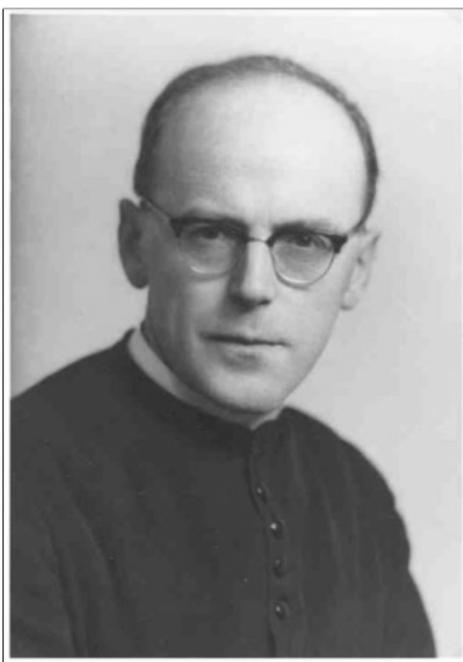


Immagine 16 - Don Enrico Bigatti

94 DEL TORCHIO, LUIGI, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1993. Si veda anche G. BARBARESCHI, *Memorie...*, op. cit., p. 102 e p. 225.

95 E. BIGATTI, ... *Che il sale non diventi zucchero*, op. cit., volume 2, p. 13.

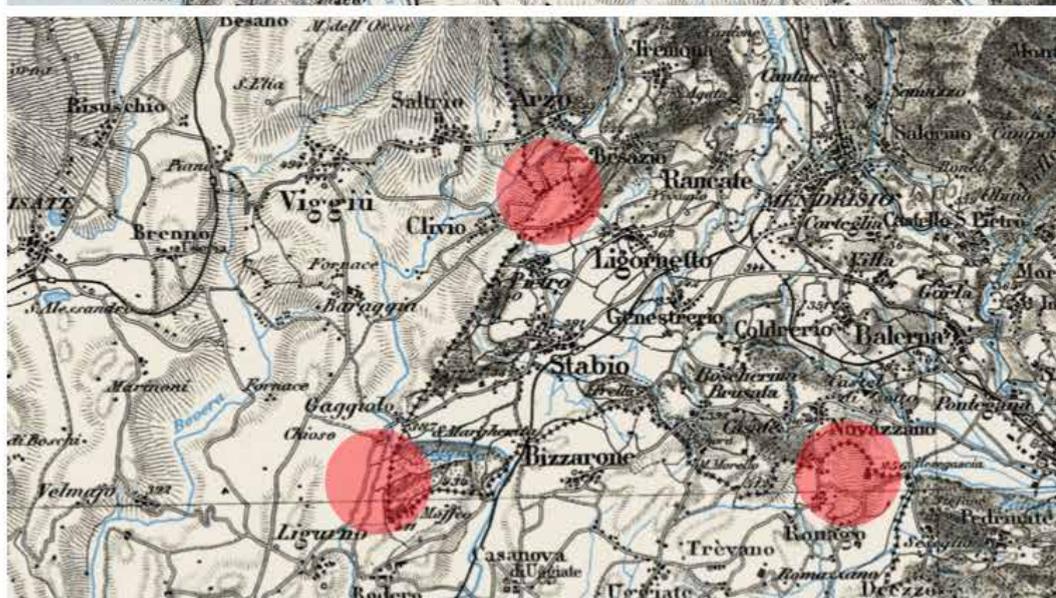


Immagine 11 - Carta topografica del 1940 in scala 1:100.000 (qui fuori scala) raffigurante i punti di passaggio dell'OSCAR (vedi anche imm. 12)



Immagine 17 - Il ristorante San Giorgio a Ligurno, frazione di Cantello

CASI D'ESPATRIO ATTRIBUITI A DON ANDREA GHETTI-BADEN¹⁰³

La particolare natura di Baden, silenzioso su questo suo periodo di storia, non ha permesso di conoscere tutti gli episodi ai quali ha partecipato rischiando la vita. Quelli esposti successivamente, e non datati, sono stati raccolti da testimoni attendibili durante le varie interviste effettuate. Tutti hanno affermato che gli espatri particolarmente difficili e rischiosi, erano guidati direttamente dai sacerdoti di OSCAR.

Baden accompagnava le persone in borghese presentandosi come Antonio o Andrea Andreotti, travestito da operaio, da contadino, persino da vigile del fuoco e ritornava vestito da prete. Spesse volte capitava che, giunti al confine, gli espatriandi gli chiedessero l'ammontare dell'onorario per il servizio e si sentivano rispondere: **"Niente: sono un prete!"**.

L'UFFICIALE DELLA RAF

Un giovane ufficiale della RAF¹⁰⁴ è accompagnato da Baden alle Ferrovie Nord attraversando la città pressoché ridotta a un cumulo di macerie dopo i bombardamenti dell'agosto '43.

Il soldato, interrompendo il silenzio e voltandosi di scatto, dice con

103 I casi che seguono sono raccontati sulla base di testimonianze di Elda e Vittorio Ghetti rilasciate a Vittorio Cagnoni nel corso delle interviste raccolte in vari periodi storici. Archivio Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti Baden ETS

104 Royal Air Force, l'aeronautica militare inglese. Prima dell'8 settembre 1943 gli Inglesi erano "il nemico" e solo successivamente divennero "gli alleati".

GLI ARRESTI

Il 26 aprile viene arrestato il medico Giuseppe Jannello¹⁴⁶, che lavorava all'ospedale di Niguarda, un ex fucino che aveva avuto sporadici rapporti con Carlo Bianchi; sotto la minaccia di torturare la madre anziana, cede. Egli telefona direttamente dal carcere di San Vittore a Bianchi dandogli appuntamento insieme a Teresio Olivelli per il mezzogiorno successivo in piazza San Babila. Bianchi si stupisce di questa insolita convocazione, ma il giorno seguente si reca ugualmente accompagnato da Olivelli.

Invece di trovare Jannello i due giovani trovano due auto di repubblicani che intimano loro di salire in macchina. Meta il carcere di San Vittore¹⁴⁷.

DOPO L'ARRESTO DI CARLO BIANCHI

La notizia arriva subito a Baden perché la sorella di Bianchi, Luigia, gli telefona preoccupata non vedendolo rientrare e iniziano le ricerche.

Contemporaneamente tra i membri di OSCAR si diffonde il panico. Baden, legato a Bianchi da profonda amicizia, si sente sempre responsabile dell'accaduto perché il tradimento veniva da un fucino educato alla reciproca lealtà, fiducia e amicizia.

Molti anni dopo Baden in occasione del ventesimo anniversario della Liberazione in un suo intervento, ripensando a quei momenti raccontava:

"Carlo Bianchi, il mio compagno più caro nell'ora più fresca della nostra vita. Quando a Varese mi portarono la notizia 'Bianchi è stato arrestato' sentii che un po' di me stesso finiva" e lo commemorerà sempre come esempio di uomo e di cristiano da imitare: "... Umiltà, dedizione, sete di servire la buona causa, bisogno di donarsi senza nulla chiedere è la sintesi della sua vita stroncata dal piombo nazista a Fossoli. Cresciuto nell'Azione Cattolica dove si occupò con serio impegno del Movimento dei Laureati, che lo ebbe Presidente, Carlo Bianchi è una di quelle figure di apostoli del nostro tempo che merita di essere ricordata".¹⁴⁸

Il card. Schuster, che è a conoscenza e approva l'opera di OSCAR utilizzandola in alcuni casi tramite don Bicchierai, incontra Baden e

146 ASM, Registri del Settore Tedesco del Carcere di San Vittore, n. 219, matricola 1975.

147 ASM, Registri del Settore Tedesco del Carcere di San Vittore, n. 219, matricole 1978 e 1979, rispettivamente Bianchi e Olivelli.

148 Convegno tenutosi al teatro "Fiamma" della parrocchia di S. Maria del Suffragio nel ventesimo anniversario della Liberazione 24 aprile 1965

già stato fucilato nel vicino Poligono di tiro di Cibeno con altri sessantasei detenuti politici, mentre gli altri de "il ribelle" sono già partiti per il campo di Bolzano-Gries senza fare più ritorno.

I corpi dei 67 internati politici caduti vengono sotterrati in una fossa comune e riesumati alla fine della guerra, nove mesi dopo¹⁵⁸.

Teresio Olivelli è incluso nella lista ma si nasconde nella baracca che serviva da magazzino per le stuoie salvandosi momentaneamente la vita. Due dei fucilandi riescono a fuggire attraverso i campi di granoturco che circondano il poligono di tiro e benché uno dei due fosse ferito a una gamba, riescono a salvarsi; i loro nomi sono Mario Fasoli ed Eugenio Jemina¹⁵⁹.



Immagine 27 - Fossoli, il Campo vecchio, su via Grilli 1943 (Istituto storico, fondo Leoni)

158 Il 25 maggio 1945 nel Duomo di Milano furono celebrati dal cardinal Schuster i solenni funerali delle 67 vittime. Durante l'omelia il cardinale citò il seguente passaggio: "...ricordo ancora una delle ultime visite del buon giovane Carlo Bianchi...venne in Arcivescovado ad informarmi dell'opera caritativa da lui fondata in mio nome e che volle intitolata la Carità dell'Arcivescovo" (Rivista diocesana milanese, luglio 1945, 'Discorso funebre per gli immolati a Fossoli', pag. 114-116). Quella fu la prima manifestazione di tutti i partiti politici uniti dopo la dittatura alla presenza delle autorità civili e militari appena costituite e alleate. Fra i 67 martiri c'erano molti personaggi di spicco di tutte le correnti politiche della Resistenza del nord, scelti nominalmente proprio per dare un segnale forte agli antifascisti. La piazza del Duomo e le vie limitrofe erano gremite da un'oceanica partecipazione di popolo. Da un palco costruito appositamente a fianco di una scalinata del Duomo l'Orchestra e il Coro della Scala accompagnavano la processione delle 67 bare portate su camion dell'esercito alla loro definitiva dimora. Poi su questa strage anomala è caduto il silenzio.

159 ORI, ANNA MARIA, BIANCHI IACONO, CARLA e MONTANARI, METELLA, *Uomini Nomi Memoria*, Fondazione Fossoli, 2004.

vengono arrestati da alcuni repubblicani che li fermano a colpi di pistola dopo aver provato a fermarli con la macchina. Passata la notte dopo il primo interrogatorio, il 17 agosto viene registrato con la matricola 2898¹⁸² del registro del carcere e recluso nella cella 102 del V raggio¹⁸³.

Durante un interrogatorio nel carcere è torturato dal secondino nazista Otto Koch, ma non parla:

"È stato duro al carcere di San Vittore, ma non meravigliatevi, è stato un momento di grande libertà. Sentivo che ero lì dentro perché 'io' avevo scelto di fare "il ribelle". 'Io' avevo scelto di combattere il fascismo, intendete? E quando dico 'io' dico 'me stesso', non solo la mia intelligenza, non solo la mia volontà, non solo la mia sensibilità; ma 'io', 'io', 'io' mi identifico con l'amore. Ecco perché la cosa più bella con la quale voglio sempre presentarmi è 'ribelle per amore'".¹⁸⁴

Don Giovanni viene scarcerato per intercessione del card. Schuster a mezzo don Bicchierai, il 9 settembre.

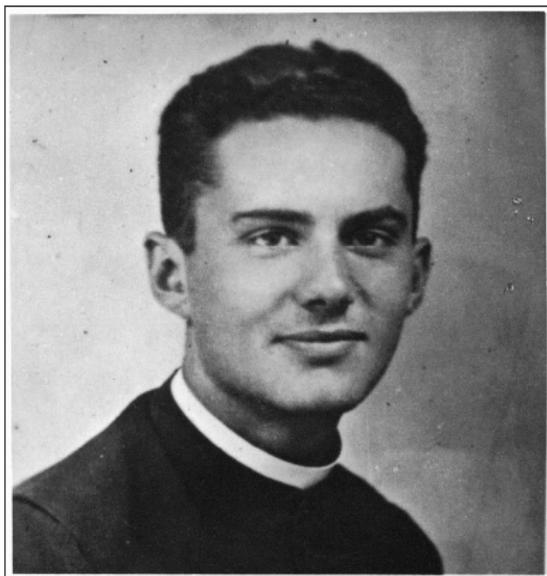


Immagine 30 - Don Giovanni Barbareschi

182 Archivio Istituto nazionale Ferruccio Parri, fondo schede del Carcere di San Vittore, Giovanni Barbareschi.

183 M. GENTILI, *Milano 1944, op. cit.*, pp. 201-203.

184 Testimonianza di mons. Barbareschi rilasciata il 25 luglio 2009 al Campo Estivo del Riparto MI II a Pianpaludo (SV).

Il sottoscritto Dott. Andrea Ghetti di
 Enrico membro dirigente dell' O.S.C.A.R.
 (organizzazione soccorso, collegamento antifascisti
 ricercati) operante a M. Lano. Varese. Tattico in
 appoggio a formazioni armate e in aiuto ad ebrei e
 profughi, dichiara che il sig. Don in alcune
 le colloquio alle iniziative dell' O.S.C.A.R.
 Il sottoscritto Don ha lavorato e meritorie
 di ogni appoggio ed aiuto in considerazione del
 suo attivo contributo antifascista nell'attività
 clandestina iniziata fin dal 1928

In fede
 Dott. Andrea Ghetti
 O.S.C.A.R. _____
 M. Lano. P. Verone 14 h 2
 18-5-46

Si convalida la firma del DR. GHETTI Andrea quale
 dirigente dell' O.S.C.A.R.

Milano, 17 - V - '46 IL CAPO SERVIZIO DELL' ASSISTENZA
 CARCERI - Dep. Gen. C.V.L.
 (L. U. G. I.)



Si convalida la firma di L U I G I quale Capo Servizio
 dell' Assistenza Carceri del Com. Gen. C.V.L.
 Milano, 18 maggio 1946 P. IL COMITATO ESECUTIVO

Documento originale redatto da Don (Dott.) Andrea Ghetti, riportante il significato dell'acronimo O.S.C.A.R. (Per gentile concessione della Sig.na Laura Calzavara)

La nascita della Repubblica Sociale Italiana

Il 3 settembre del 1943 a Cassibile (SR) venne siglato, all'insaputa dell'alleato tedesco, l'armistizio con il quale il Regno d'Italia avrebbe cessato senza condizioni le ostilità nei confronti delle Forze Alleate.

La notizia fu comunicata via radio dal capo del Governo Pietro Badoglio l'8 settembre. Nel comunicato era perentorio un punto: la guerra continua.

La mattina all'alba del 9 settembre la famiglia Savoia partiva da Roma con Pietro Badoglio, alcuni dipendenti dei vari Ministeri, qualche ufficiale dell'esercito, alcune dame di compagnia della regina alla volta di Brindisi. Non c'era tempo per dare disposizioni ai Ministri e ai Comandi militari, non era stato preparato nessun piano di emergenza; i soldati italiani restarono senza superiori e senza ordini causando il caos totale nel Paese senza più apparato statale.

Il giorno prima, lo stesso 8 settembre, Hitler, secondo un piano preparato da tempo, diede ordine di dare inizio alla conquista dell'Italia, di liberare Mussolini dalla sua prigionia in un albergo sul Gran Sasso e di costituire la Repubblica Sociale Italiana, pesantemente controllata dalle truppe tedesche, con a capo lo stesso Mussolini.

Il piccolo centro di Salò situato sulla sponda occidentale del lago di Garda divenne la sede dei Ministeri e di alcuni Uffici del nuovo Governo; per questo sarà chiamata anche Repubblica di Salò.

Era il 23 settembre del 1943. La giurisdizione della nascente RSI si estendeva su tutta l'Italia centro-settentrionale, escluso il Friuli e la Venezia Giulia, fino alla linea Gustav, dalla città di Cassino a Ortona, che divideva in due l'Italia con un confine invalicabile. Le comunicazioni epistolari tra la Curia di Milano (punto di riferimento e collettore per le altre Diocesi dell'Italia occupata) e la Santa Sede, venivano portate a mano in Svizzera e da lì, con la posta Diplomatica, arrivavano a Roma.

Precedentemente a Milano il 10 settembre erano entrate le truppe tedesche con a capo il colonnello Walter Rauff, comandante supremo per le tre regioni del triangolo industriale. Il comandante della Piazza, capitano Theodore Saevecke, pose la sua sede nel ben noto Albergo Regina; in quel luogo verranno portati i cittadini milanesi arrestati e a volte seviziati per carpire informazioni.

Cognome	Lodigiani
Nome	Stefano
Padre	Carlo
Madre	Brambilla Giannina
nato il	11 Febbraio 1919
a	Madesimo
Stato civile	celibe
Nazionalità	italiana
Professione	commerciante
Residenza	Milano
Via	S. Agnese 1
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Statura	1.86
Corporatura	snella
Capelli	castani
Occhi	castani
Contrassegni salienti	=/=/



Firma del titolare
Milano, li 7 DIC. 1944
p. IL PODESTA
Impronta del dito indice sinistro
Barbareschi

Carta d'identità falsa usata da don Giovanni Barbareschi conservata presso Archivio Istituto Ferruccio Parri, fondo Barbareschi.

Cognome	Garioni
Nome	Giulio
Padre	di Giuseppe
Madre	Maria Morasutti
nato il	11 - Marzo - 1911
a	Erste
Stato civile	celibe
Nazionalità	italiana
Professione	commerciante
Residenza	Putignano
Via	Umberto 5
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Daltessa - mt. 1.73	
Capelli - castani - lisci	
Occhi - castani	



FIRMA DEL TITOLARE *Giulio Garioni*
Putignano li 10 FEB. 1943
IMPRONTA DEL DITO INDICE SINISTRO
IL PODESTA
Garioni
P. GARIONI

Carta d'identità falsa usata da Giulio Cesare Uccellini in archivio Ente Baden ETS.

A conclusione si riportano stralci da "Quaderni del Centro Studi sulla Deportazione e l'Internamento" n°6, ANEI, Roma, 1969-71 con la testimonianza di don Andrea Ghetti rilasciata all'autrice Dorina Di Vita il 5 dicembre 1968 che riassume l'operato di OSCAR, nonché stralci delle numerose altre testimonianze rilasciate all'autore e ad altri.

In ogni momento della vita ognuno di noi è posto di fronte a delle scelte: quella di misurare fatti o avvenimenti sul metro dell'utile o della convenienza, non solo materiale, oppure di valutare la realtà che ci circonda sulla dimensione dei valori fondamentali dell'uomo, quei valori senza i quali il nostro esistere perde il suo senso. Così il cristiano che crede nelle realtà soprannaturali deve continuamente fare riferimento a esse: non può mai giocare al compromesso che ignora il messaggio evangelico. Questo è stato il punto di partenza!

Nella situazione politica di inizio secolo l'antifascismo rimase di pochi! Una vasta suggestione travolse il mondo cattolico nella visione costantiniana dell'unione di trono e altare, della spada e della croce. Come non ricordare il primo numero del periodico degli studenti di Azione Cattolica con la testata **Credere**? Nell'articolo di presentazione l'allora Presidente della Gioventù Cattolica sottolineava il titolo esaltando la trilogia mussoliniana: credere, obbedire, combattere! Si salvarono da questo plagio universale solo quelle persone abituate a un senso critico, alla capacità del confronto dei fatti correnti coi valori, quelli educati al coraggio di pagare di persona.

Non si deve omettere che la filosofia ufficiale del fascismo era l'idealismo gentiliano, per il quale la religione è solo un momento - empirico - della dialettica dello spirito. E come accettare le aberrazioni di Mistica fascista imperniate su concezioni di potenza e di razza? Come aderire a un bolso e talora ridicolo culto della personalità che portava all'idolatria del Duce, cui era concessa la grazia di non sbagliare mai?

Le scelte ebbero tutte momenti di prove e sofferenza, quando da più parti, voci autorevoli indicarono nel plebiscito del 1929 un modo per esprimere l'appoggio alla politica religiosa del Regime conclusasi col concordato col Vaticano. Plebiscito del resto svoltosi all'ombra delle baionette della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Il fascismo per la sua conclamata mentalità di aggressione non poteva non sfociare nella guerra. Aggiogato al carro nazista doveva seguirne le sorti. Tra i primi effetti di una più stretta alleanza con la Germania fu il rincrudirsi della lotta razziale.

Perché cristiani ci ribellammo a leggi inique e prendemmo le parti dei

INDICE

PRESENTAZIONE	10
GENESI DEL LIBRO	12
PREFAZIONE	15
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	19
ALL'ORIGINE DELL'IMPRESA	21
La situazione politica e sociale in Italia tra il 1922 e il 1931	22
UN UOMO: DON ANDREA GHETTI-BADEN. PRETE E SCOUT	25
Il fascismo e la sua caduta	28
UN GRUPPO: LE AQUILE RANDAGIE	30
La politica fascista di aggressione	32
8 SETTEMBRE 1943	34
DOPO L'8 SETTEMBRE	37
QUEL SETTEMBRE A CRESCENZAGO - L'INIZIO DELL'AVVENTURA	38
La nascita della Repubblica Sociale Italiana	41
GIOVANNI BARBARESCHI AQUILA NERA	43
INVISIBILI	44